

La Repubblica 19 Giugno 2015

Indagine di mafia, sequestrati 17 milioni all'editore Mario Ciancio Sanfilippo

Ingenti somme di denaro sono state sequestrate all'editore catanese Mario Ciancio Sanfilippo su richiesta della procura di Catania. Sono stati sottoposti a sequestro antimafia un rapporto bancario intrattenuto da Ciancio tramite una società fiduciaria del Liechtenstein in un istituto di credito con sede in Svizzera. Vi erano depositati titoli e azioni per un valore stimato in circa 12 milioni di euro. E' stata inoltre sequestrata la somma in contanti di circa 5 milioni di euro depositata nella filiale di una banca catanese. Il sequestro è stato eseguito dai carabinieri del Ros di Catania, a cui erano state delegate le indagini penali e patrimoniali. Mario Ciancio Sanfilippo è al vertice di un gruppo editoriale cui, tra l'altro, fa capo il quotidiano "La Sicilia" di Catania.

La Procura di Catania ha chiesto il rinvio a giudizio di Ciancio Sanfilippo "per avere, da numerosi anni, apportato un contributo causale a Cosa nostra catanese". Domani si aprirà davanti al gup l'udienza preliminare per decidere se l'editore dovrà o meno essere processato. A carico di Ciancio, gli inquirenti hanno raccolto e riscontrato le dichiarazioni di vari collaboratori di giustizia. La procura ha ricostruito complessi affari promossi dall'imprenditore e nei quali secondo l'accusa aveva interessi la mafia, e in questo quadro ha delegato al Ros le indagini patrimoniali che hanno portato alla scoperta dei fondi occultati all'estero. Sono stati individuati depositi bancari in Svizzera, alcuni dei quali schermati tramite delle fiduciarie di Paesi noti come paradisi fiscali, grazie anche alla cooperazione prestata dalla procura di Lugano attraverso una rogatoria e secondo i trattati internazionali. E' stata appunto la procura di Lugano ad acquisire dagli istituti di credito documentazione bancaria ritenuta rilevante per le indagini.

Altre attività investigative sono state delegate al Nucleo di polizia tributaria di Catania che ha acquisito le movimentazioni bancarie e altre informazioni sulle quali il consulente del pm, la società multinazionale "Price Water House Coopers spa", specializzata in revisioni in bilancio, sta ricostruendo il patrimonio di Ciancio negli anni. La richiesta di sequestro urgente è stata presentata dalla procura catanese nel momento in cui è venuta a conoscenza del fatto che Mario Ciancio Sanfilippo aveva dato l'ordine di monetizzare i propri titoli detenuti in Svizzera e di trasferire il ricavato in istituti di credito italiani. Nella richiesta di sequestro sono stati ricostruiti numerosi affari dell'editore che, secondo i pm, sono stati infiltrati da Cosa nostra catanese sin dall'epoca in cui l'economia della città era sostanzialmente imperniata sulle attività delle imprese di un gruppo di "cavalieri del lavoro", tra i quali Graci e Costanzo. Dalle indagini è emersa quella che gli inquirenti definiscono "una sperequazione non giustificata" tra le somme di denaro scoperte in Svizzera e i redditi dichiarati da Ciancio ai fini delle imposte sui redditi in un ampio arco temporale. "E' tutto alla luce del sole", afferma in una nota Ciancio Sanfilippo sulle "contestazioni addebitate e che hanno portato al parziale sequestro delle somme da

me ereditate e mantenute in Svizzera". I "capitali nei conti svizzeri - scrive Ciancio - sono stati versati sin da gli anni '60/'70 e sono rimasti per oltre 40 anni praticamente senza movimentazione" e "non essendoci alcun mistero, non ho fatto ricorso al segreto bancario, ma ho autorizzato senza riserve la Procura svizzera a collaborare con la Procura di Catania. "Le somme, inoltre - scrive l'editore in una nota - sono state oggetto di scudo e di collaborazione volontaria, conformemente alle leggi italiane, per aderire alla quale sono stati versati all'erario oltre 6,5 milioni di euro. E non solo, nessun mistero c'e' stato su questi conti, ne' la benche' minima intenzione di trasferire le somme in chissa' quale paradiso fiscale - aggiunge Mario Ciancio Sanfilippo - i soldi sono stati fatti rientrare, infatti, in Italia e depositati in un istituto di credito nazionale a di Catania con lo strumento assolutamente trasparente e completamente tracciabile del bonifico bancario, non in contanti, come affermato, non dovendo nascondere chissa' che".

"Quanto alla provenienza di quei capitali e al mio personale stato patrimoniale - osserva l'editore - e' stata ed e' piu' volte la stessa Procura di Catania a ricordare nei suoi atti che le attivita' imprenditoriali che ho svolto durante tutta la mia esistenza hanno fatto di me una persona ricca che ha, del resto, costantemente rimesso in circolazione il capitale accumulato per alimentare e portare avanti con successo le aziende della mia famiglia che hanno dato lavoro a centinaia di persone". Mario Ciancio Sanfilippo afferma di "respingere per questo con forza anche il tentativo di spostare il calendario del tempo indietro negli anni, sino a creare un'incredibile commistione tra la mia storia privata e pubblica, il mio lavoro e le mie attivita' con quella di altri personaggi coinvolti in passato in vicende giudiziarie su cui e' stata fatta ampiamente luce da numerose ed approfondite indagini in cui non e' mai emerso nessun mio coinvolgimento, neanche indiretto".

"E' vero, sono nato piu' che benestante e - rileva l'editore - probabilmente, questa e' la mia colpa. Come sembra essere oggi mia colpa ancora piu' grave quella di essere nato in Sicilia e di avere sempre in questa terra proficuamente lavorato e portato avanti per decenni tante attivita' imprenditoriali". "Alla Procura - conclude Mario Ciancio Sanfilippo - dimostrero', davanti a un giudice terzo, quale e' la verita' dei fatti, sgombrando il campo da suggestioni e talvolta fantasiose ricostruzioni, riappropriandomi pubblicamente dell'onore e della dignita' che merito".